

Il condominio dei padri separati

Alimenti all'ex moglie, mutuo e spese legali: i papà senza famiglia finiscono in bolletta e sono i "nuovi poveri". E aumentano i residence per accoglierli

MARIA NOVELLA DE LUCA

«P papà, stanotte guardiamo le stelle?». Bruno sorride e dice sì. La serata è limpida, il vento ha portato via l'afa, e il telescopio enorme e bellissimo ingombra l'intero salotto del mini appartamento nel "condominio" dei papà separati. Ci sono i fiori, le porte aperte, i vasi di gerani e di girasoli. «Quando i miei figli vengono qui nel weekend è sempre una festa. Ora la scuola è finita e possiamo fare un po' più tardi... Stasera ceneremo con il mio amico Sergio e la sua bambina che abitano qui accanto, poi domani gita al lago tutti insieme. Ho passato tutta una vita in teatro: Eduardo, Gassman, compagnie su compagnie, ovunque mi trovo "faccio famiglia". Dopo la fine del mio matrimonio, per 4 anni non ho più avuto né una casa né una stanza dove portare i miei figli, non potevo permettermi nemmeno un monolocale».

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

«S Sono dovuto tornare a Napoli dai miei genitori — c o n t i n u a Bruno — ho perso il lavoro, mi sono ammalato. Non riuscire a vedere i bambini è stata una sofferenza enorme, per me e per loro. Poi mi sono messo in lista, da un mese sono approdato nella casa dei papà e finalmente ho trovato un'ancora».

Bruno, che faceva il direttore discenane nei più grandi teatri italiani. Sergio, veterinario. Giancarlo, cuoco in un hotel a 4 stelle. E poi carabinieri, poliziotti, insegnanti, ingegneri, artigiani: padri separati, ex mariti, avevano redditi medi o da benestanti, dopo la crisi delle loro unioni sono diventati "nuovi poveri", hanno vagato tra amici, parenti, dormitori. Impossi-

bile pagare un affitto se dopo aver versato il mantenimento per i figli e magari una rata di mutuo restano nel portafoglio 300, al massimo 500 euro. E la fine di un amore diventa così anche una catastrofe economica.

Roma, Casal Monastero, estrema periferia nord-est della Capitale. Si deve superare un

Bruno, un ex direttore di scena: «Qui nei weekend io e i miei ragazzi facciamo festa»

inferno di traffico e cantieri per arrivare in quest'area di urbanizzazione nuova dove resiste un residuo pezzo di campagna. È qui, nel residence Torre di Pratalungo, che due anni fa è stata inaugurata la casa, anzi il "condominio dei papà" del Comune di Roma, il più grande d'Italia. Venti appartamenti autonomi, ognuno dotato di salotto, camera da letto, bagno, angolo cottura e un piccolo spazio esterno in un giardino comune. Sono 4 milioni i padri separati in Italia, e, di questi, secondo le stime della Caritas, 800 mila sono precipitati nella povertà dopo aver lasciato la casa coniugale. Uomini con redditi e professioni stabili, da 1600-2000 euro al mese, e che oggi affollano mense e dormitori pubblici. Ma che soprattutto non hanno più uno spazio protetto dove poter stare con i loro figli, perché nel 90 per cento dei casi di separazione nella casa di famiglia restano a vivere la moglie e i bambini. Così in

tutta Italia sono nate in pochi anni decine di case dei papà, ostelli, miniappartamenti, condomini, gestiti dagli enti locali, ma anche da associazioni private o religiose, a Bolzano, Roma, Milano, Savona, Venezia. Alcune strutture sono riservate ai padri. Altre, come a Trento, ai genitori (sia madri che padri) in difficoltà.

«Ogni papà qui paga 200 euro di affitto al mese, può restare un anno o poco di più», spiega Ilaria Perulli della cooperativa romana Un sorriso. Per accedere,

In mancanza di un alloggio idoneo, il giudice può vietare al genitore di vedere i bambini

bisogna fare la domanda al municipio di appartenenza dimostrando di avere un reddito Isee al di sotto di una certa soglia. «La casa è una specie di luogo della tregua, dove uomini che sentono di aver perso tutto trovano finalmente un po' di pace», spiega Perulli. «E una volta al mese, main estate si raddoppia, facciamo laboratori per i bambini: con i padri, ma anche le madri, i nonni...». Aggiunge Sveva Belviso, assessore alle Politiche sociali del Comune di Roma: «Presto gli appartamenti diventeranno 30, la richiesta è altissima e siamo di fronte a un'emergenza sociale. A differenza delle madri, per i padri non esisteva nulla».

Sergio ha 48 anni e fa il veterinario. Il suo appartamento è

curato: quadri, libri, piante, una cucina per le bambole e il frigorifero ben fornito. «Mia figlia dice che questa è la casa dei cento gatti. Ha fatto subito amicizia con i bambini degli altri papà. Mia moglie e io ci siamo separati serenamente, eppure a settembre scorso, quando ha lasciato casa, mi sono sentito un profugo. La separazione è renderlo accogliente perché mia figlia si sentisse a casa. Ogni mattina attraverso la città, vado a prenderla e la porto a scuola. Poi, nei giorni di festa, nei weekend sta con me. Tra noi padri del condominio sono nate belle amicizie. È una strana comunità, un po' scherzosa, un po' da compagni di sventura. C'è chi è più arrabbiato, chi più sofferente, chi più sereno. Ma quello che inasprisce anche le situazioni più lievi è il dramma economico».

«Ormai è evidente in tutto il mondo occidentale che la separazione impoverisce gravemente la famiglia» osserva Milena Pini, presidente dell'Associazione italiana degli avvocati per la famiglia (Aiaf). «I problemi però sono su entrambi i fronti, perché se è vero che per i padri diventa un dramma trovare un alloggio, è vero anche che spesso le madri devono fare battaglie durissime per avere ciò che spetta loro per mantenere i figli. In questi casi dovrebbe essere lo Stato ad anticipare l'assegno di mantenimento, rivalendosi poi sul genitore inadempiente». Una prassi già attiva a Bolzano, dove la Provincia si fa carico dell'assegno se il genitore non paga. E proprio a Bolzano è nata nel 2004 la prima "comunità" per padri separati.

«Tra pochi giorni», anticipa Elio Cirimbelli, fondatore e direttore dell'Asdi, centro di assistenza ai separati e divorziati «questa struttura chiuderà e inaugureremo dei veri e propri appartamenti per dare più privacy ai genitori e ai figli. È per tutelare i bambini che nel 2004 abbiamo fondato le nostre microcomunità. E poi non avere un posto dove accogliere i propri figli dopo la separazione può addirittura portare il giudice a impedire gli incontri perché manca un luogo ritenuto idoneo».

Giancarlo fa il cuoco e guadagna 1600 euro al mese. Seicento li versa alla moglie (casalinga) e alle due figlie, 450 servono per pagare un vecchio debito. A lui restano in tasca 550 euro, di cui 30 per la tessera dell'autobus. Tolti i 200 euro di affitto per la casa dei papà, Giancarlo può con-

tare su un reddito di poco più di 300 euro al mese. È arrabbiato, deluso. «La separazione l'ho subita. Quando vivevamo tutti insieme non ci mancava niente, eravamo una famiglia dignitosa. Oggi siamo poveri. Qui ho una piccola mansarda, con una bella luce. Mi sento al sicuro, non mi manca nulla, le mie figlie ci vengono volentieri, ho ritrovato la mia dignità. Ma domani? Dovrò di nuovo chiedere, per favore, un posto per dormire?».

CHIARA SARACENO

Avere un letto "proprio", un armadio o almeno un cassetto in cui riporre e lasciare le proprie cose tra una visita e l'altra al papà (o alla mamma), uno spazio in cui sentirsi a casa, sono tutti elementi indispensabili a qualsiasi individuo per non sentirsi perennemente "in prestito" o in transito. Tanto più per i figli di genitori separati, che devono imparare a costruire una quotidianità e una appartenenza nel pendolarismo tra un genitore e l'altro. Perciò è importante che entrambi i genitori possano "fare casa" per i propri figli anche quando non vivono più assieme. Ciò è tuttavia spesso difficile, almeno per uno dei due genitori, di solito per i padri. E vero che da un punto di vista economico sono più frequentemente le madri, in Italia come negli altri paesi, a subire una più o meno drastica riduzione del reddito disponibile a seguito della separazione.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

Perché di solito, al momento della separazione, le mogli guadagnavano meno dell'ex marito, o non guadagnavano affatto, essendosi dedicate alla famiglia e a crescere i figli. E nel frattempo non sono certo ringiovanite e tanto meno hanno migliorato le proprie chances sul mercato del lavoro. A ciò si aggiunga che gli assegni per i figli sono spesso molto al di sotto del necessario e talvolta neppure pagati regolarmente dai padri separati. L'impoverimento relativo di donne e bambini dopo una separazione è un fenomeno statisticamente documentato. Tuttavia, quando anche il reddito del marito è modesto, le spese di un nuovo alloggio, unitamente al venir meno delle economie di scala ed anche a quel poco o tanto di lavoro gratuito effettuato dalla (ex) moglie, oltre al dovere di pagare un assegno di mantenimento per i figli, per quanto modesto, possono divenire insostenibili.

In Italia questo rischio è accentuato da un mercato degli affitti molto ridotto e costoso, soprattutto per gli alloggi piccoli. È un problema che riguarda non solo i padri separati, ma anche i giovani che vogliono uscire dalla casa dei genitori, le giovani coppie che vogliono mettere su famiglia, coloro che si muovono per lavoro. Il costo dell'abitazione incide in modo sproporzionato sul reddito. E chi è in affitto, a differenza di chi è proprietario della casa, non gode di nessuna agevolazione, pur trattandosi in maggioranza di persone e famiglie a reddito modesto. Le abitazioni di edilizia popolare coprono solo una frazione minima del bisogno e le liste e i tempi d'attesa sono lunghissimi. Uno sfratto può servire a saltare la coda. Una normale separazione no.

È positivo, quindi, che associazioni e amministrazioni locali abbiano iniziato a offrire soluzioni ponte, transitorie, perché i padri separati che non possono permettersi un affitto di mercato possano "fare casa" per i propri figli mentre si riorganizzano dopo la separazione. È positivo anche che si cominci a guardare ai padri soli come persone con bisogni e difficoltà specifiche, che non derivano, salvo casi estremi, dalla cattiveria o dall'egoismo di ex mogli sfruttatrici, ma dal fatto che redditi modesti non consentono di sostenere in tutto o in parte le spese (l'affitto, ma anche le bollette di luce, gas, acqua...) per due abitazioni. E in parte anche dal fatto che solo quando si separano molti uomini si accorgono del valore materiale, ma anche di costruzione della quotidianità, del lavoro familiare svolto dalle ex mogli. Come mostrano molte ricerche italiane e internazio-

nali, sono gli uomini più che le donne a trovarsi anche psicologicamente e organizzativamente sbalestrati dopo una separazione: non solo perché sono loro, se ci sono figli, ad uscire più spesso dalla casa coniugale, ma perché si trovano a essere responsabili della organizzazione della propria quotidianità fino ad allora ampiamente delegata alla moglie. Consentire loro l'accesso ad una abitazione di cui

essere responsabili per sé e per i figli, invece di costringerli a tornare figli nella casa dei genitori o ospiti itineranti da amici, è anche un modo di aiutarli a costruire autonomamente la propria quotidianità.

Purché rimanga, com'è, una soluzione ponte, transitoria, a tempo. Perché le politiche della casa sono un'altra cosa.